

Eluana, la clinica dice no Meno male, ecco perché

::: LUIGI SANTAMBROGIO

Perfetto. Il comunicato, capolavoro di tartufismo e scaricabarile in guanti bianchi, della clinica friulana sembra fatto apposta per spaccare il mondo in due. Tra i buoni medici udinesi, pietosi e dolci come la loro morte, e i cattivi politici (ministero e Regione) che li hanno presi per il collo minacciandoli di strozzarli.

Fa niente che a santificare questa menzogna intervenga magari il signor Englaro, padre di Eluana (...)

segue a pagina 21

(...) con tutta la forza emotiva della sua presunta legittimità a decidere per la figlia.

No, voi non credeteci. Sono balle messe in giro dai lavoratori professionisti di mani e piedi, moderni Pilato che parlano un sindacalese senza vergogna («Dovevamo salvare 300 posti di lavoro»). Ma pronti a tirarsi fuori da ogni responsabilità per continuare a godere dei quattrini (la convenzione con la Regione) che l'istituzione assicura per mandare altri sulla frontiera del fuoco. Che, immaginiamo, sarà incrociato e continuo contro il governo, il ministro Sacconi, il governatore lombardo Formigoni e quanti in questi mesi si sono battuti con ogni mezzo per scongiurare l'esecuzione capitale di Eluana.

Comunque, meglio una decisione "forzata", come quella della clinica udinese che una contraria decisa e convinta. E allora, viva la clinica di Udine che ha difeso il diritto alla vita: massì, diamogliela buona lo stesso.

E tuttavia, lo stop alla condanna non è solo una decisione etica: ha i suoi fondamenti giuridici e politici. E non vale appellarsi al pronunciamento della Cassazione: se vuole, papà Englaro può portare Eluana a casa e, aiutato dai medici volontari, staccare il sondino che la alimenta e la disseta. La legge è con lui, non verrà incriminato dal giudice per questo. E lasciamo pure stare il fatto che l'Alta Corte si è arrogata il diritto di decidere la morte della ragazza, aprendo così la strada all'eutanasia senza che ancora il Parlamento abbia legiferato in proposito.

La Direttiva del ministro

Quello che impedisce al padre il gesto finale, un'équipe di medici non obiettori invece può eseguire con freddezza e professionalità. Tutto questo, però, chiarisce che di crudele condanna a morte si tratta. Non un gesto di pietà come lo dipingono i partigiani della buona morte.

Avanti, la legge è con voi. Però, è troppo pretendere che l'assassinio della figlia, perché tecnicamente di questo si tratta, come ogni aborto

è un delitto contro una vita, venga eseguito a carico di tutti i cittadini italiani. Il conflitto tra istituzioni esisteva ancora prima dell'intervento del ministro. Sacconi l'ha solo rafforzato, ma la forzatura nasce dal fatto che la sentenza fa a pezzi la stessa base etica e legislativa che sorregge la professione medica e il mandato alle strutture pubbliche delegate all'assistenza e alla cura dei cittadini. Non a caso, uno dei tre principi a cui la Direttiva Sacconi si ispira è l'articolo 25 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, votato dalle Nazioni Unite dopo il caso di Terry Schiavo.

Peggio del caso Santa Rita

L'articolo è chiarissimo: «Interrompere alimentazione e idratazione è una discriminazione» per le persone con gravissimi handicap. È l'Onu che lo dice, lo stesso organismo invocato tante volte da quelli che oggi lo censurano. Non solo: la direttiva del ministro fa riferimento ad altre due norme. L'articolo della nostra Costituzione, il 32, che sancisce il diritto alla salute e il rispetto della dignità della persona e un parere del Comitato di bioetica emesso nel 2005. Il Comitato stabilì che alimentazione e idratazione vanno garantite perché «indispensabili».

Infine, c'è un altro motivo che rende inaccettabile la morte di Eluana in una struttura pubblica. A Milano, qualche mese fa, scoppiò lo scandalo della clinica Santa Rita, definita sbrigativamente dai media, la clinica degli orrori. C'era sotto la solita truffa dei rimborsi ai danni della Regione Lombardia, per cui alcuni medici eseguivano operazioni e interventi del tutto inutili.

La Regione tolse subito alla clinica l'accredimento, cosa che ha messo in ginocchio la struttura: pazienti ridotti al minimo, licenziamenti di personale, reparti chiusi. Sacrosanto l'intervento regionale: l'attentato alla salute pubblica non poteva certo essere organizzato con i soldi della Regione.

Bene, ma se è attentato alla salute fare un'appendicite a un paziente che ha solo il mal di pancia, come definire la soppressione fisica di una handicappata grave come Eluana? La Regione può dare il suo obolo a un crimine del genere? Insomma, se eutanasia ci dovrà essere, sarà privata e non a spese dello Stato. E ora la parola ripassa ancora al signor Beppino Englaro.

Non può essere che così: al centro della questione c'è sempre stato lui: non può tentare ancora di sottrarsi a una decisione che è solo sua.